

Conferenza a Rio sullo sviluppo sostenibile "Rio+20": The future we want

Angela Biolchini, Letizia Rabbone, Giacomo Toffol
ISDE Monza e Brianza, Pediatri per un mondo possibile

Dal 20 al 22 giugno 2012 a Rio de Janeiro si sono riuniti 50.000 delegati da tutti i Paesi del mondo per la Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, "Rio+20", a 20 anni di distanza dallo storico summit che aveva rappresentato la prima conferenza mondiale dei capi di stato sull'ambiente. L'ambizioso programma scaturito da quella storica riunione, che ha posto le basi, tra l'altro, per il Protocollo di Kyoto e per tutti i programmi di Agenda 21, è stato finora raggiunto in modo molto parziale, tanto da far affermare al Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon che "le sfide che l'umanità di trova ad affrontare sono sempre le stesse, ma più grandi".

Gli obiettivi principali del vertice di vent'anni fa sono infatti rimasti immutati: elevare la qualità della vita delle popolazioni più povere, migliorare la gestione e la protezione dell'ecosistema e assicurare un futuro migliore per tutti. Tuttavia, molti degli obiettivi non sono stati raggiunti, principalmente perché le priorità sociali (inclusa la salute), economiche e ambientali, non sono state integrate tra di loro.

L'intento di "Rio+20", il cui slogan era "The future we want" (<http://www.uncsd2012.org/thefuturewewant.html>), è stato quello di riaffermare la necessità di uno sviluppo sostenibile che coniughi, insieme, crescita economica, equilibrio sociale e protezione dell'ambiente. È stata firmata una Dichiarazione, messa a punto non solo dai governanti ma anche dalla società civile, dalle organizzazioni non governative e dagli esperti, che indica le linee guida comuni elencando diverse priorità, con l'auspicio che siano sviluppate nei prossimi decenni. Le principali aree tematiche oggetto della Dichiarazione sono state la lotta alla povertà, la salute delle popolazioni (considerata come preconditione, esito e indicatore di tutte e tre le dimensioni di uno sviluppo sostenibile), la sicurezza del cibo per tutti mediante un'agricoltura

sostenibile, l'incremento della disponibilità di risorse energetiche rinnovabili, la sicurezza e sostenibilità dei trasporti e dello sviluppo urbano, la protezione degli ecosistemi terrestri e della biodiversità, la lotta al cambiamento climatico e la riduzione dei rischi legati all'uso delle sostanze chimiche e alla gestione dei rifiuti.

È stato consolidato il mandato all'United Nations Environment Programme (UNEP, <http://www.unep.org/>) di coordinare tutte le iniziative volte a raggiungere questi obiettivi. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che ha avuto un ruolo strategico nell'imposizione dell'esigenza di migliorare la salute umana come prerequisito a tutte le altre tematiche, e che è stata riconosciuta come agenzia leader su questo aspetto, ha riconfermato lo stretto legame tra salute, ambiente e sviluppo sostenibile. L'OMS ha, inoltre, ribadito come sia indispensabile indirizzare i progetti sulla salute in maniera mirata e con obiettivi comuni e precisi, tra cui la salute materno-infantile, la prevenzione e cura delle infezioni e la prevenzione delle patologie legate all'ambiente come tumori, obesità, malattie polmonari.

Per molti osservatori si tratta dell'ennesima occasione mancata per dare nuovo slancio alle politiche ambientali in direzione della tutela dell'ambiente e delle risorse globali. Secondo altri resta comunque positivo che il vertice si sia svolto.

Le dichiarazioni di intenti rinnovate oggi non risultano, infatti, peggiori di quelle di 20 anni fa e forse questo non era del tutto scontato, viste le dispute su ogni punto del testo che si sono protratte per mesi, in particolare per la contrarietà dei Paesi sviluppati a mettere a disposizione maggiori risorse finanziarie, come richiesto dai Paesi in via di sviluppo, i quali non intendono, dal canto loro, frenare la propria crescita economica con vincoli ambientali.

Infine, per la prima volta, è stata formalmente decisa la necessità d'identificare degli obiettivi di sviluppo sostenibile universalmente accettati (Sustainable Developmental Goals, SDG) che possano affiancarsi e prendere il posto dei Millennium Developmental Goals (MDG), che per il decennio 2005-2015 sono stati l'obiettivo primario per lo sviluppo della popolazione mondiale.

I MDG hanno segnato un metodo storico di mobilitazione globale per realizzare una serie di importanti priorità sociali in tutto il mondo. Con la trasformazione di queste priorità in otto obiettivi facilmente comprensibili e misurabili hanno contribuito a promuovere, a livello globale, la loro consapevolezza, permettendo notevoli progressi a molti Paesi. Inoltre per più di un decennio sono rimasti al centro dell'attenzione mondiale, dei dibattiti politici e delle pianificazioni politiche nazionali. Nonostante alcune gravi carenze, in particolare riguardo alla situazione dei Paesi e delle popolazioni più povere, vi è un sentimento diffuso tra i politici e la società civile che il progresso contro la povertà, la fame e le malattie sia stato notevole.

Proporre ora dei SDG crediamo possa essere una idea importante, per rafforzare l'esigenza crescente di uno sviluppo sostenibile per il mondo intero. Quasi tutte le società del mondo riconoscono infatti che esso debba passare attraverso uno sviluppo sociale, sanitario ed economico delle popolazioni e dell'ambiente, anche se finora non è stato concordato alcun consenso tra gli aspetti economici, sociali e ambientali. Un focus condiviso su questi obiettivi, come quello lanciato con la proposta dei SDG, può generare, grazie anche alla partecipazione della società civile, un ampio consenso su cui costruire. ACP e ISDE, forti anche della collaborazione in ambiente europeo con l'Health and Environment Alliance (HEAL, <http://www.env-health.org/>), sono pronte a partecipare e a sostenere questo lavoro. ♦

Per corrispondenza:
Giacomo Toffol
e-mail: giacomo@giacomotoffol.191.it